

Giornale di Sicilia 24 Ottobre 2002

Brancaccio, boss favorito?

Il processo è da rifare

Da rifare il processo a Giuseppe Cilluffo, l'ex presidente del Consiglio di quartiere Brancaccio accusato di aver fornito un documento falso al latitante Filippo Graviano: ieri pomeriggio la Corte di Cassazione ha annullato con rinvio la condanna a due anni e sei mesi inflitta all'ex uomo politico democristiano il 2 giugno del '98 e ribadita il 22 novembre dell'anno successivo. Probabile che i supremi giudici disporranno (nella motivazione della decisione, ancora non nota) l'esecuzione di nuovi accertamenti tecnici sul documento di cui Graviano fu trovato in possesso.

Del tutto scagionati invece due costruttori, Gaetano Gioè e Girolamo Mondino, condannati rispettivamente, sia in primo che in secondo grado, a cinque anni e otto mesi e a quattro anni e otto mesi: per loro l'annullamento è senza rinvio, dunque l'assoluzione è definitiva.

Confermate due sole condanne: nove anni a Cesare Carmelo Lupo, considerato mafioso del clan capeggiato dai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, e dodici a Giuseppe Pinuzzo Battaglia, latitante fino alla settimana scorsa e arrestato venerdì dagli agenti della Squadra Mobile in un appartamento del quartiere San Giovanni Apostolo. La Cassazione ha così accolte tesi degli avvocati Salvatore Gugino (legale di Cilluffo), Gioacchino Sbacchi, Giovanni Rizzuti e Miria Rizzo, che assistevano Gioè e Mondino.

Cilluffò era stato originariamente imputato di concorso in associazione mafiosa e di voto di scambio con le cosche; per lui la pubblica accusa, in tribunale, aveva chiesto una condanna a 12 anni di carcere. Dagli uomini dei Graviano, secondo l'accusa (poi caduta), Cilluffo avrebbe ottenuto favori elettorali nella sua carriera politica, condotta prima nella Dc e poi ai margini di Forza Italia, che però non l'aveva mai accolto. La contestazione di «concorso esterno» era stata poi derubricata in favoreggiamento aggravato dall'aver agevolato un esponente di spicco di Cosa nostra.

Sulla carta d'identità di cui Filippo Graviano venne trovato in possesso al momento dell'arresto (avvenuto a Milano il 30 gennaio del 1994), la difesa di Cilluffo ha avanzato una serie di dubbi. Il documento, intestato a Filippo Mango, presenterebbe alcune anomalie

L'avvocato Gugino ha sostenuto che potrebbe esserestato alterato, e questo potrebbe escludere responsabilità da parte di Cilluffo.

Anche sulla posizione di Gioè c'era stata identità di vedute tra i collegi del tribunale e d'appello. Il costruttore era accusato di aver reinvestito in attività lecite, imprenditoriali, denaro dei mafiosi: una particolare ipotesi di riciclaggio, ritenuta però insussistente dal pm di primo grado, Lorenzo Matassa, che aveva chiesto l'assoluzione dell'imputato. Ma i giudici di merito erano stati di avviso opposto.

In Cassazione gli avvocati Sbacchi e Rizzuti hanno dimostrato che i collaboratori di giustizia avevano mosso all'imputato accuse generiche (e anche de relato), del tipo «si sapeva che Gioè costruiva per conto dei Graviano». La Cassazione ha accolto la tesi difensiva.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS